



n. 71

settembre 2022

dimensione

Pro loco Fontanafredda

Periodico d'informazione e cultura rivolto ai soci.

Pro Loco Fontanafredda Aps
Via Grigoletti, 11
33074 Fontanafredda (PN)
Tel. e Fax. 0434 998532
info@prolocofontanafredda.com
www.prolocofontanafredda.com

orario ufficio:
lun. a ven. 10:30/12:00

Direttore responsabile: Cristina Turchet
Direttore: Antonio Zilli
Comitato di redazione:
Nicoletta Talon, Lidia Sfreddo Cusin,
Edi Della Flora.

Registrazione Tribunale di
Pordenone n. 517 del 10.09.2004

Stampato presso la tipografia Rapini
di Pordenone

*Restiamo fedeli alla natura,
all'arte, alla cultura
e alle tradizioni
della nostra terra*



Comitato Regionale
del Friuli Venezia Giulia
dell'Unione Nazionale
delle Pro Loco d'Italia



Editoriale del Presidente

La macchina delle Pro Loco regionali si è rimessa in moto, dopo due difficili anni. L'UNPLI regionale ha sventolato bandiera verde nei due fine settimana del 14 – 15 e 20 – 22 maggio scorsi, nella magnifica ambientazione di Villa Manin a Passariano di Codroipo, dove venti Pro hanno dato vita a “Sapori Pro Loco”, presentando 55 piatti della gastronomia regionale, rassegna di vini e birre artigianali.

Sabato 21 maggio si è tenuta l'Assemblea ordinaria dell'UNPLI Friuli-Venezia Giulia – APS, ne abbiamo parlato nello scorso numero 70. Durante i lavori si percepiva soddisfazione e una sorta di sollievo per ritrovarci in presenza a programmare il futuro.

Quindi sagre, eventi e manifestazioni hanno ripreso il ritmo consueto, riscontrando finalmente quella risposta fatta di condivisione e entusiasmo che è la motivazione alla base del lavoro ed impegno del volontariato. Certamente la situazione generale è pesante, le difficoltà economiche che a livello europeo non solo l'Italia sconta e le cupe notizie che quotidianamente arrivano dal conflitto in Europa, se da un lato inducono a partecipare a momenti di svago e di socialità, da un lato creano un substrato di ombre e preoccupazioni che minano quella serenità che tutti cerchiamo di avere nel quotidiano.

Le elezioni comunali a Fontanafredda del 12 giugno, hanno sostanzialmente confermato la squadra uscente, consegnando a Michele Pegolo un più che convinto viatico per la futura attività politico amministrativa. Ho già sottolineato nel numero precedente del nostro periodico, l'intesa che ha caratterizzato i rapporti tra Pro Fontanafredda e Amministrazione Comunale e credo ci siano tutti gli elementi affinché questo reciproco impianto continui.

Cristina Centis rappresenta l'assessorato servizi alla persona, che è per noi l'assessorato di riferimento, con cui confidiamo per una costruttiva collaborazione. A lei i nostri migliori auguri per l'incarico che ha assunto.

Restano ferme per la Pro Fontanafredda le linee guida della sua attività complessiva, tesa alla promozione della cultura, delle tradizioni e difesa dell'ambiente. Ma anche “sviluppare nei cittadini il reciproco rispetto e senso di amore e fraternità che li leghi e li associ, al di sopra di ogni ideologia e di ogni interesse privato”, come recita al punto f) – scopi della associazione – l'atto notarile costitutivo del 18 marzo 1987.

Il Presidente
Antonio Zilli

In questo numero

Cosa abbiamo fatto	
<i>Ottetto del Conservatorio B. Marcello</i>	4
<i>Camminata nella Natura</i>	4
<i>All’Arena di Verona per Roberto Bolle</i>	5
<i>I Sapori dell’Acqua</i>	5
<i>Mostra in sede Pro Loco</i>	6
Programmi futuri	
<i>Concerto in Villa Zilli</i>	7
<i>Visita a Lubiana</i>	7
Attualità	
<i>Acqua, il bene più prezioso</i>	8
<i>Bandiere Blu</i>	10
<i>Don Andrea</i>	10
Storia locale	
<i>Ricordi del Passato</i>	11
<i>Febbraio 1945 : un quadrimotore precipita a Fontanafredda</i>	14
Agricoltura Bio	
<i>Parliamo di... macerati, infusi, decotti ed estratti! (Parte 3)</i>	19
Pensieri e parole	
<i>Lo Scialle</i>	21
<i>Il Midollaro</i>	21
<i>Calcio e latino</i>	22
<i>Il filo di Loretta</i>	23
Libri e letture	
<i>Consigli di Settembre</i>	24
Notizie dal Comune	
<i>Il Sindaco ci scrive</i>	26
Dalle Associazioni	
<i>Parkinsoniani Pordenone L’Aquilone</i>	27

Cosa abbiamo fatto

Ottetto del Conservatorio B. Marcello

Una chiesa gremita, in cui, prima dell'inizio del concerto, lo sguardo incontra la bellezza del bianco altare scolpito dall'artista Floriano Bodini e poi si posa, sul lato destro della navata, sull'immagine della dolcissima, antica, Madonna col Bambino e, di fronte, sull'intenso dipinto di Safet Zec con San Giuseppe e Gesù fanciullo.

Al centro, sotto il lampadario artistico realizzato da Giorgio Celiberti, le sedie poste a semicerchio, pronte ad accogliere i musicisti provenienti dal Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia, istituzione ricca di storia e di prestigio.

La compagine si compone di due violini, viola, violoncello, contrabbasso, clarinetto, corno e fagotto: otto strumenti per una musica sublime, quella dell'*Ottetto in fa maggiore per fiati e archi*, op. 166, di Franz Schubert (1797 - 1828).

Nei sei movimenti che strutturano il brano emerge il suo carattere romantico, declinato con una varietà brillante di armonie e di ritmi.

La vicinanza dei musicisti al pubblico accentua la possibilità di cogliere anche le sfumature e di apprezzare le particolarità e le consonanze dei vari elementi, sia nei momenti in cui un singolo strumento primeggia sugli altri, sia nelle parti in cui i diversi timbri e colori si uniscono concordi.

L'esecuzione dà vita a un alternarsi di suggestioni emotive: ora prevale il gioco animato e brioso dei diversi strumenti, ora si crea un'atmosfera misteriosa, di emozione e trasognata contemplazione, fino all'*Allegro* che si slancia verso una sfavillante conclusione.

E così si plasma una splendida serata musicale. Si coglie evidente la bravura e l'affiatamento dei giovani e talentuosi musicisti. Tra questi, alla viola, la "nostra" Elena Da Pieve, alla quale rivolgiamo grati un meritatissimo plauso per averci portato a Fontanafredda questo bellissimo concerto.

Nicoletta Talon

Camminata nella Natura

Il titolo è un po' banale ma questa iniziativa della Pro di domenica 26 giugno, ha davvero riassunto il significato di "uscita culturale" che diamo alle gite e ai viaggi che organizziamo. L'iniziativa nata diversi anni or sono, pensata, organizzata e gestita da Mario Ballarin e Augusto Tomietto, ha lo scopo di far conoscere realtà naturalistiche e ambientali della nostra Regione, bellezze che abbiamo dietro l'angolo che non conosciamo e che quasi certamente mai avremmo conosciuto.

Il consueto consolidato gruppo di una ventina di persone, sotto un sole splendente ma anche implacabile, ha iniziato il cammino dapprima nella zona Gorgazzo e nel pomeriggio nella zona della Santissima. Il "sistema" idrico del Gorgazzo con il suo corso principale e le varie opere per la regimazione degli affluenti, era tristemente vuoto, a secco, con i sassi del fondo ricoperti da flora acquatica rinsecchita. La sorgente principale, con acqua ferma e torbida.

Ben diversa la situazione alla Santissima e del Palù, con portate d'acqua ancora abbondanti che in pochi metri danno vita ad una Livenza già adulta. Acqua trasparente, cristallina, fresca. Che meraviglia!

Proseguiamo nel percorso "sito palafitticolo di Palù di Livenza", praticamente festeggiandone il compleanno dato che risulta iscritto come Sito UNESCO ai siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino, sin da 27 giugno 2011. Gli scavi hanno portato alla luce interessantissimi reperti di era preistorica, conservati presso il Museo archeologico del Friuli Occidentale al Castello di Torre di Pordenone.

Una flora verdissima e lussureggiante, grazie alla grande disponibilità di acqua, crea atmosfere suggestive, piante di alto fusto testimoni di epoche antiche, trasmettevano quella sensazione di pace che si capta in mezzo alla natura.

Eravamo accompagnati da Silvia Anese, che ci ha trasmesso con grande competenza, notizie di carattere storico e naturalistico, aneddoti, curiosità, lo ha fatto con garbo e con passione, rendendoci la giornata piacevole e interessantissima.

La consueta precisa organizzazione di Mario e Augusto e la guida di Silvia, hanno reso l'uscita a Polcenigo di grande qualità.

Antonio Zilli

All’Arena di Verona per Roberto Bolle

Il 21 luglio c’è stata la consueta partecipazione alle rappresentazioni che l’Arena di Verona offre ogni estate.

Piazza Bra era stracolma di gente che si godeva la città, i locali pieni come *ante* covid, forse di più, un bel segnale.

Siamo andati per assistere non a una delle opere liriche proposte, ma all’esibizione di “Bolle and Friends”.

Roberto Bolle è una eccellenza del patrimonio artistico italiano, pochi dati ne sentenziano l’assoluto valore: *étoile* al Teatro alla Scala di Milano, *Principal Dancer* all’America Ballet Theatre di New York e *Guest Star* al Royal Ballet di Londra. È il primo ballerino al mondo a sommare questi riconoscimenti.

Anche chi è a digiuno di danza classica, coglie l’armonia, la precisione dei movimenti e dei tempi che Bolle applica nella danza, un volteggiare armonioso senza il minimo sforzo apparente.

Un incanto per gli occhi. E i “Friends”, appunto, sono il meglio del panorama della danza classica mondiale.

Uno spettacolo a tutto tondo, con ciliegina finale: una inaspettata dichiarazione d’amore di Timofej Andrijoshenko a Nicoletta Manni, che ha trascinato il pubblico dell’Arena in un applauso che non finiva più.

Antonio Zilli

I Sapori dell’Acqua

Il 27 e 28 agosto abbiamo organizzato per il 19° anno questo evento che la Pro Fontanafredda interpreta come promozione della “cultura dell’acqua”. Per la sua valorizzazione e difesa, mai abbastanza predicata visti i continui scempi che vengono perpetrati a livello planetario nei riguardi di questo elemento che tutti definiscono essenziale alla vita, ma del quale pochi davvero se ne prendono cura, in primis certe politiche commerciali che in nome del profitto *tout-court*, tollerano attività industriali dove il rilascio nell’ambiente di grandi quantità di inquinanti è prassi comune e quotidiana.

Il parco Rodari del Quartiere P.E.E.P. di Villadolt, recentemente riqualificato ha accolto le tensostrutture per l’enogastronomia e il convegno tecnico.

I chioschi sono stati gestiti dal Gruppo Organizzatori di Vigonovo, che ha servito cibo molto ben preparato, in modo efficiente e veloce. Siamo contenti di questa rinnovata collaborazione con una realtà di

Vigonovo, in uno spirito di comunità di intenti nel volontariato.

Martina Da Ponte con il suo gruppo musicale Star Dust, ha caratterizzato la serata del sabato con brani pop-rock molto ben interpretati. La mattina della domenica ciclo tour fino alle sponde della Livenza in territorio di Nave, un omaggio ad un fiume che nasce tale fin dalle sorgenti della Santissima, con volumi di acqua importanti non ostante il periodo di prolungata siccità.

Il pomeriggio della domenica ha visto lo svolgersi del convegno tecnico “Acqua, origine della vita” tenuto dal dr. Claudio Da Ponte. Supportato da documentazione audio visiva, il convegno si è dipanato in modo piacevole, raccontando in modo semplice ma esaustivo i meccanismi astronomici ancestrali che hanno portato l’elemento acqua sul nostro pianeta.

Le cose bisogna saperle, ma anche saperle esporre e la viva attenzione del pubblico ne è stata valida conferma.

Il pensiero già corre alla ventesima edizione che ci impegniamo a realizzare col dovuto rilievo.

Antonio Zilli

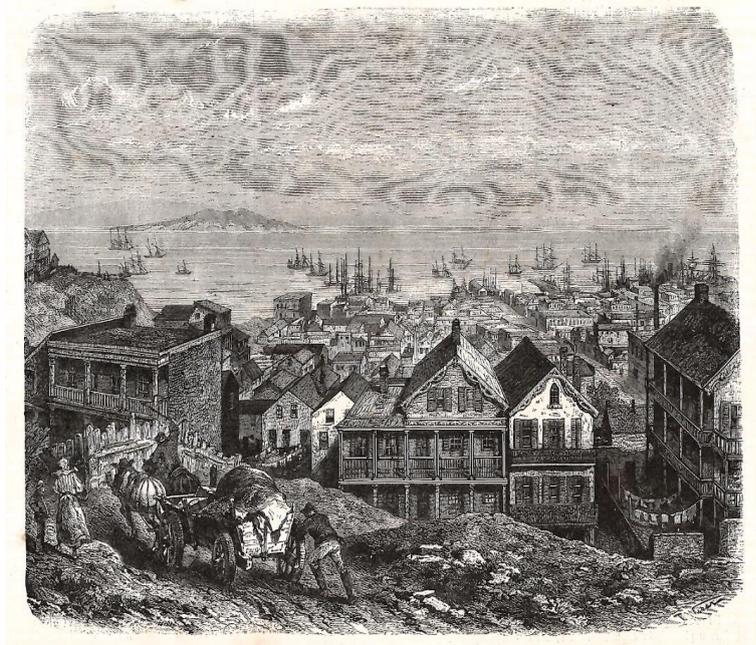


Mostra in sede Pro Loco

A spasso per il mondo

"Le città nell'Ottocento"

a cura di Claudio Da Pieve



La mostra, fatta interamente con stampe d'epoca, vuole accompagnare il visitatore nelle città ancora vuote di una cementificazione che via via ci porterà al giorno d'oggi.



Programmi futuri

Concerto in Villa Zilli

Domenica 25 Settembre 2022 ore 17.00

in collaborazione con il Circolo Culturale Musicale Giuseppe Verdi

Ritorna il Concerto in Villa!

I cancelli di Villa Zilli saranno di nuovo aperti il 25 settembre per un concerto eccezionale!

Protagonista dell'evento sarà la "Tiepolo Brass Quintet", quintetto di ottoni che si esibirà con lo spettacolo "Brass & Swing".

Verremo ospitati nell'ampio parco della villa, immersi nel verde, e l'ingresso al concerto avver-

rà da via Leonardo Da Vinci. Saremo travolti dal ritmo e dallo swing che nasceranno dalle musiche e dalle arie tra le più famose che ci porteranno in altre epoche e in altri mondi.

Al termine del concerto potremo condividere un rinfresco gentilmente offerto da "RM L'Angolo Alimentare" di Fontanafredda.

Visita a Lubiana

Domenica 23 ottobre

Andremo alla scoperta di questa splendida città e del suo grande centro storico pedonale.
Un'occasione per conoscere la sua storia e le sue curiosità

Iscrizioni presso la segreteria della Pro loco Fontanafredda (Tel. 0434 998532 - Cell. 371 4672093)

Prezzo €75,00/a persona

**PARTENZA
ORE 6:00**

**RIENTRO
ORE 20:00**



Attualità

Acqua, il bene più prezioso

Nel numero di giugno della nostra pubblicazione, in chiusura del mio articolo che trattava alcune fra le tante emergenze che sempre di più travagliano questo nostro mondo, esprimevo forte l'auspicio che nel prossimo numero, cioè in questo, potessi raccontare di fatti e notizie positive.

Purtroppo questa speranza è risultata vana. La cosa cui tenevo in particolare era la fine della guerra in Ucraina ma, come sapete, l'orrore di questa insensata follia continua. Non sta andando meglio con l'epidemia da Covid che proprio durante la stagione estiva, la meno favorevole per la diffusione del virus, evidenzia un preoccupante aumento dei contagi e dei decessi.

Nel mentre, le torride temperature dei mesi estivi e la penuria di precipitazioni hanno aggravato il fenomeno della siccità incombente da tempo. Ormai non è più un rischio, ma è diventata una vera e propria calamità da cui non sarà semplice uscire in tempi brevi.

Le mutazioni climatiche in corso hanno alterato l'equilibrio degli ecosistemi. Ciò che sta avvenendo è parte delle conseguenze, sempre più disastrose, che colpiscono a macchia d'olio ogni parte del pianeta.

Si sa che l'acqua è primaria risorsa della natura, indispensabile per ogni forma di vita. Noi della Pro Fontanafredda siamo stati pionieri nel recepirne l'importanza e cogliere l'opportunità di valorizzarla. Da oltre vent'anni, da quando erano ben più in voga le "sagre del vino", per sensibilizzare e diffondere i principi della cultura dell'acqua, meritevole di attenzione e riguardo, ne abbiamo promosso addirittura una festa: "I sapori dell'acqua". Manifestazione annuale che si svolge tuttora, ricca di spettacoli e intrattenimenti, per lo più a sfondo culturale, in cui la protagonista era e rimane l'elemento naturale acqua.

Quanto l'acqua meteorica sia importante e preziosa è noto a tutti ma, per servirsene non deve essere dispersa. Come? dotandosi, per tempo, di strutture di raccolta e conservazione.

Lo sapevano bene gli antichi Romani, addirittura poco meno di 2500 anni fa. In quel tempo i patrizi vivevano in case dotate di ogni comodità, le cosiddette "domus", al centro delle quali c'era abitualmente l'*impluvium*, cioè una grande vasca di raccolta delle acque piovane.

La disponibilità di acqua in abbondanza permetteva loro di realizzare le "terme" (grandi bagni pubblici) normalmente dotate di tre vasche con acqua calda, tiepida e fredda, dove potevano nuotare, giocare, fare ginnastica e farsi massaggiare. Una sorta di moderno centro benessere.

In tempi ben più recenti, eravamo nel 1952, mia moglie, bambina, si trovava in Belgio, nella zona mineraria di Marcinelle, al seguito del papà espatriato per lavorare nelle miniere di carbone. Pur in un Paese caratterizzato da frequenti precipitazioni, l'acqua piovana non veniva dispersa ma raccolta in apposite cisterne di cui ogni casa era munita.

Il pulviscolo nero, oleoso e appiccaticcio generato dalle grandi quantità di carbone in transito ricopriva ogni cosa. Tutte le abitazioni erano costruite in mattoni a vista. La regola prescriveva che ogni venerdì i residenti, muniti di scope e spazzoloni lavassero facciate e marciapiedi con l'ausilio dell'acqua recuperata e sapone. Al termine con la sola acqua si provvedeva al risciacquo.

Tornando ai tempi nostri, non posso esimermi dal raccontare un'esperienza personale. Quando nel 2010 ho intrapreso la costruzione della bifamigliare dove abito tuttora, con la piena condivisione di mio figlio Stefano, non abbiamo avuto dubbi nel predisporre l'interramento in giardino di due cisterne per la raccolta delle acque meteoriche. Capacità di ognuna 10.000 litri. Ad ogni pioggia, l'acqua di gran parte del tetto alimenta per caduta i suddetti serbatoi, dotati di troppo pieno, provvedendo al rabbocco automatico.

Un'opera realizzata totalmente a nostre spese, probabilmente frutto della sensibilizzazione e della cultura al rispetto dell'elemento naturale, acquisite durante le tante edizioni della Festa

dell'acqua a cui abbiamo partecipato. A distanza di anni siamo ben lieti di avere sempre una preziosa riserva d'acqua a disposizione di cui possiamo disporre liberamente.

In merito alla carenza idrica che numerose regioni italiane stanno soffrendo, spero di essere contraddetto nei fatti ma, realisticamente, la situazione mi pare parecchio seria. La siccità con cui dobbiamo fare i conti non è un fenomeno estemporaneo, ma la sommatoria di una serie di deficit, in gran parte dovuti a scarsità di precipitazioni, pioggia e neve, che almeno per un paio d'anni si sono succeduti.

Le riserve d'acqua costituite dai ghiacciai stanno scomparendo, salvo eccezioni grandi invasi di raccolta in montagna non ci sono, la portata dei fiumi privi di alimentazione è ai minimi e di conseguenza il livello dei laghi si è abbassato. I terreni sono riarsi e gli alberi mostrano evidenti segni di prolungato stress idrico. L'emungimento di acqua dalle falde sotterranee non può essere infinito, tutte le colture agricole e ogni tipo di allevamento è in sofferenza, i consumi urbani non sono azzerabili.

Fra tutte, le colture agricole sono le più penalizzate. Si parla di riduzioni dei raccolti di mais che possono arrivare al 50% sino a perdite del 100% per il riso (coltura che ha bisogno di ingenti quantità d'acqua). Cali consistenti anche nella produzione di foraggi mentre nel comparto florovivaistico si registrano perdite che arrivano al 30%. In frutticoltura si salvano i produttori che con lungimiranza hanno realizzato impianti di irrigazione a goccia.

Certo, speriamo nelle piogge abbondanti ma la carenza idrica che abbiamo accumulato è spaventosa. Mi chiedo: con quanta insistenza e continuità dovrà piovere e nevicare per ripristinare una situazione di normalità?

Dopo aver visto ciò che rimane del Po, il più grande fiume italiano che prendiamo a emblema dello stato fluviale generale, è difficile rimanere ottimisti. Soprattutto durante l'estate, i grandi fiumi erano alimentati dai ghiacciai e dalla neve, che gradualmente si scioglieva. Anche se il prossimo inverno nevicasse alla grandissima e potessimo contare su enormi accumuli di neve, le alte temperature ne provocherebbero un rapido

scioglimento. In breve si potrebbe esaurire ogni riserva. Urgono interventi immediati per creare, in ogni dove ma soprattutto in montagna, invasi e bacini di raccolta delle acque meteoriche. Abbiamo quasi perso i ghiacciai. Non possiamo permetterci di perdere anche i fiumi. Analogamente non è tollerabile continuare a disperdere il 40% dell'acqua destinata ai fabbisogni civili per deficienze della rete idrica.

Per chi non lo sapesse, la meravigliosa sorgente del Gorgazzo è completamente a secco e così il torrente che generava, almeno da un paio di mesi. Significa che nella montagna sovrastante non vi sono riserve di alcun tipo in grado di alimentarla.

Continuando lo sguardo in ambito locale, duole dover dire che anche la risorgiva del Centro di Fontanafredda, quella che ha dato il nome al paese, è parimenti inattiva.

Diversamente da quelle citate, per fortuna, la sorgente della Santissima da cui nasce il Livenza, è pienamente funzionante. Con tutta probabilità l'acqua che fuoriesce dalla montagna proviene da molto lontano. Guardando il fiume da uno dei ponti di Sacile pare che la portata abituale non abbia subito riduzioni.

Mantenendo lo sguardo al nostro territorio, qualche giorno fa una tromba d'aria di straordinaria violenza accompagnata da grandine si è abbattuta fra Forcate, Roveredo e San Quirino. Sconvolte le aree urbane direttamente colpite. Notevoli i danni provocati alle abitazioni, capannoni e tettoie. Numerosi gli alberi sradicati e interi vigneti messi a terra.

Cari lettori, temo, il problema sia grave. Senza acqua non si va da nessuna parte. Ogni spreco deve essere eliminato. Ognuno deve esserne cosciente e fare la propria parte.

Edi Della Flora

N.B. Prima di chiudere, anche se c'entra poco con l'acqua, una buona notizia: finalmente la prima nave carica di grano è partita da Odessa. Speriamo un primo passo per arrivare alla pace.

Bandiere Blu

Goletta Verde Bandiera Blu – FEE Italia e Guida Blu di Legambiente con Touring Club Italiano, sono due onlus con sede a Roma e ogni anno stilano la classifica di spiagge, località balneari anche di acqua dolce, che vantano acque particolarmente pulite, assegnando riconoscimenti quali appunto bandiera blu o 5 vele.

È confortante constatare che la stragrande maggioranza dei siti italiani vanta acque limpide e cristalline. Personalmente ho qualche perplessità, per esempio ricordando le acque delle località a noi vicine, che si affacciano sul mare Adriatico, di 50 anni fa.

Agli inizi del mese di luglio Legambiente segnalava tuttavia, un grave e rapido decadimento della qualità dell'acqua del mare lungo la costa romagnola a causa di presenza oltre i limiti di Escherichia Coli. Si tratta di un batterio presente nelle feci, molto pericoloso. Infatti, la causa del problema era individuata nella "scarsa o insufficiente depurazione delle acque reflue". Immediata la pioggia di disdette con gli immaginabili contraccolpi economici. Dopo pochi giorni, la situazione è rientrata, in quanto le correnti avevano disperso e diluito la carica batterica.

In Italia, molti depuratori funzionano male o non funzionano affatto e molti comuni non hanno difficoltà ad ammettere di non essere in grado di rispettare i limiti di legge per le acque che vengono re immesse nei vari bacini idrici, dopo il trattamento, o addirittura di non essere in grado di trattare la totalità delle acque fognarie per il sottodimensionamento degli impianti che vengono quindi scaricate tal quali, se poi aggiungiamo le immancabili difficoltà burocratiche, la difficoltà o assenza dei controlli, la scadenza degli appalti e le problematiche per il loro rinnovo, le lungaggini per avere i finanziamenti necessari e infine tutto quanto di negativo ruota intorno alla depurazione delle acque industriali, il quadro è drammaticamente sconcertante.

Tutto quanto finisce in mare, che un giorno o l'altro non potrà più farsi carico dell'umana insipienza, con buona pace di bandiere blu o 5 vele.

Ieri è mancato Piero Angela. Bellezza, conoscenza e cultura sono concetti e valori intimamente interconnessi, lui ce lo ha insegnato in maniera incomparabile. Raccogliamo il suo ultimo appello: "che tutti facciano la propria parte".

Antonio Zilli

Don Andrea

Don Andrea Della Bianca lascia la Parrocchia di San Giorgio Martire di Fontanafredda, per assumere la guida di quella di Roveredo in Piano.

I rapporti tra la Pro Fontanafredda e Don Andrea sono sempre stati caratterizzati da viva cordialità. Le richieste per usufruire della sala parrocchiale per le assemblee della Pro e per il coordinamento delle iniziative natalizie, hanno sempre riscontrato gentilezza e disponibilità.

A Don Andrea il nostro sentito grazie e i migliori auguri per il suo futuro impegno pastorale.

Pro Fontanafredda
Antonio Zilli

Storia locale

Ricordi del Passato

Negli anni '50, era prassi nel Comune di Fontanafredda, come in altri Comuni limitrofi, mettere all'asta lo sfalcio delle erbe lungo le strade del Comune, e di altri luoghi di proprietà comunale.

Queste aste si svolgevano in Comune, verso i mesi di luglio, agosto.

Vi partecipavano generalmente gli agricoltori con piccole proprietà, oppure che avevano terreni in affitto, oppure agricoltori che lavoravano a mezzadria, allora molto presente, per raccogliere e conservare quantità di fieno aggiuntive per l'inverno.

Una zona che veniva messa all'asta era la cosiddetta "Cavallerizza", quella zona fra Vigonovo e Roveredo, situata a Nord del Canale Maggiore, la attuale via Prati, che aveva i confini così delineati:

- a nord confinava con la strada che va da Roveredo a Budoia, al di sotto della base americana;
- a ovest confinava col Comune di Budoia, verso il Collesi, al di là della strada Vigonovo-Castello di Aviano, la attuale via Bellini
- a sud era delimitata dal canale irriguo detto il "Canal Maggiore", ancora oggi esistente, e dalla via Prati;
- a est la campagna verso Ceolini, delimitata all'incirca dalla "Strada dei Mui", l'attuale via Tornielli.

La "Cavallerizza" era una zona di brughiera, a prato stabile, con un fondo di terreno sassoso, senza coltivazione, per cui l'erba sfalciata in quella zona era molto bassa, secca, con poca capacità alimentare per gli animali. In mancanza di meglio andava bene anche quella.

Veniva definita "Cavallerizza" perché in quella zona si addestrava il reparto di cavalleria che aveva sede a Sacile fra le due guerre e gli squadroni a cavallo percorrevano la strada sterrata da Sacile verso Vigonovo e lungo la via Bellini fino al luogo di destinazione per le manovre.

La superficie totale della "Cavallerizza" veniva suddivisa in lotti, ognuno messo all'asta e assegnati secondo le offerte presentate in Comune. Forse nel 1957-58, anche mio padre si aggiudicò un lotto di erba da sfalciare, lotto posizionato circa nella zona dove oggi si trova l'azienda vinicola Bessich, confinante a est con la strada per Roveredo e a sud con il canale maggiore.

Per organizzare il lavoro di sfalcio, mio padre si procurò una tenda canadese e assieme a me si trasferì dentro la tenda per una quindicina di giorni.

Il motivo era la necessità di falciare l'erba il mattino presto, a partire dalle ore 3 o 4, appena albeggiava e l'erba era ancora fresca di rugiada.



Inoltre, le luci della base americana aiutavano a vederci un po'.

Come dicevamo, era un'erba molto secca e bassa, difficile da maneggiare, tanto che per trasportarla sui carri agricoli di allora, trainati da mucche, bisognava tenerla assieme piantando rami di albero fra i vari strati caricati su carro.

Siccome in quegli anni si cominciava a rendersi utili in famiglia, già a partire da giovane età, il mio compito era procurare la colazione del mattino, rastrellare l'erba tagliata e farne dei covoni.

Perciò, dopo una nottata in tenda prendevo la bicicletta e andavo a casa a Vigonovo a prendere la colazione: pane, affettati, formaggio, vino, acqua, perché chi lavorava dalle tre, alle otto del mattino era abituato a fare una merenda sostanziosa.



Non si poteva lavorare oltre le nove, per via del caldo e della difficoltà a falciare, ovviamente tutto rigorosamente a mano.

Di quella esperienza ricordo l'emozione di dormire sotto la tenda, al di fuori delle mura di casa, sotto il cielo stellato della estate, con modeste coperte per la notte.

Notte che poi, col trascorrere delle ore, diventava anche fresca e richiedeva di coprirsi un po' di più.

E ricordo l'ammirazione di vedere mio padre che manovrava la falce, con movimenti armoniosi, lenti e costanti, che coinvolgevano tutto il corpo, che si muoveva alternato da destra a sinistra, salvo i piedi che restavano ben piantati per terra e avanzavano di pochi centimetri ad ogni sfalcio.

Ad ogni movimento di taglio, sulla sinistra si accumulava un piccolo mucchietto di erba, che via via diventava una piccola "coda".

E una ulteriore ammirazione mi prendeva, quando arrivava il momento di "battere" la falce.

"Battere la falce" è un'operazione che consiste nell'assottigliare lo spessore della lama tagliente, in modo uniforme lungo tutto il filo, senza rompere la continuità del filo tagliente stesso.

Per eseguire questa operazione, si pianta a terra la cosiddetta "pianta" un'incudine di forma rettangolare rastremato sul lato superiore dove avviene il contatto.



L'attrezzo ha una parte inferiore appuntita che si pianta nel terreno, mentre la parte di incudine vera e propria rimane a circa trenta centimetri da terra.

Ci si mette a cavalcioni della "pianta", si passa sopra le ginocchia la falce staccata dal manico in legno, e si appoggia il filo della falce sopra all'incudine. Partendo dalla punta della falce, che è il lato più stretto, si inizia a colpire lo spessore della lama, con colpi decisi ma non troppo forti, ripetuti e vicini fra loro, usando un martello a due teste, con le parti che battono la lamiera, legger-

mente arrotondate. I colpi ripetuti provocano una deformazione della lama, che si assottiglia sul tagliente, e sporge di tre o quattro millimetri dal tagliente usurato. Colpo dopo colpo, con una grande abilità e regolarità, si assottiglia il tagliente dall'inizio alla fine, con un lavoro metodico e regolare di oltre mezz'ora.



Questa parte della lama assottigliata viene affilata con la pietra bagnata nell'acqua, oppure nell'acqua e aceto, che si teneva nel cosiddetto "coder", ricavato da un pezzo di corno di mucca, chiuso ad una estremità con un pezzo di legno, che era a tenuta perché sempre bagnato.

Il "coder" si teneva agganciato alla cintola nella parte posteriore dei pantaloni.



Durante la battitura della falce, era importante non rompere il filo della lama, e per questo era altrettanto importante la qualità dell'acciaio della falce. In quegli anni era molto rinomata la marca commerciale "Testa di turco" valutata la migliore dagli addetti ai lavori.



“Battere” la falce e provare a usarla per tagliare l’erba così difficile, era una sfida per me che, giovanissimo, forse mi illudevo di poter fare come mio padre.

Ovviamente i risultati di quei tentativi erano disastrosi, sia che provassi a segare erba secca che erba fresca. Ma era normale cimentarsi in queste attività, perché fino agli anni '60 era comune partecipare alle attività della famiglia, ognuno nel limite delle proprie forze.

E quando i lavori diventavano più impegnativi, per volume o difficoltà, era normale chiedere l’aiuto dei vicini di casa, coi quali si scambiava la manodopera, a seconda dei lavori e della stagionalità.

“Io do una mano a te e tu dai una mano a me”: un detto azzecato, perché allora si lavorava molto proprio con le mani...

Ed era scontato che le mogli, oltre ad occuparsi della casa e dei figli, fossero sempre presenti nella attività di cura della campagna, cura degli animali e dell’orto di casa, tutto dedicato al mantenimento della famiglia,

Era certamente una vita molto pesante e faticosa, non certo paragonabile ai nostri giorni. Non c’era tanto tempo per la cura della persona e di interessi singoli.

Dobbiamo considerare che l’elettricità è arrivata nelle case verso la fine degli anni '50 e non esistevano gli elettrodomestici. Erano poche le famiglie che si potevano permettere il frigorifero, che cominciava ad essere presente in poche case, mentre la invenzione più importante per le donne, LA LAVATRICE, sarebbe arrivata solo a partire dai primi anni '60, quando il lavoro domestico incominciò a essere un po' meno pesante.

Oggi dovremmo far mente locale e renderci conto di quanta strada ha fatto la nostra società, quanto benessere abbiamo e di cui possiamo godere.

Non significa rimpiangere quei tempi, ma considerare in positivo i tempi in cui viviamo, dando la giusta importanza al progresso, noi “di una certa età” che abbiamo vissuto quei tempi magri e siamo in grado di valutare quanto di superfluo potremmo scartare, per vivere bene lo stesso.

Ernesto Tomasella



*Vigonovo 1965
Riccardo Tomasella e
Giovanni Del Tedesco detto “Nani de la pala*



*Vigonovo 1965
Riccardo Tomasella e
Maria Bortolin (moglie)*

Febbraio 1945 : un quadrimotore precipita a Fontanafredda



Un B-17 Flying Fortress in volo. (World War II Database)

“28 febbraio 1945. Il mio diario procede sciatto e monotono, una elencazione di omicidi, massacri, incursioni, bombardamenti, rastrellamenti, fucilazioni ed internamenti.

Che ci posso fare io? Un diario, non è un romanzo, una lettera amena, è una congerie di fatti, dai quali lo storico può attingere a piene mani materia di studio. Disastrosa l'incursione di ieri su Meduna di Livenza. Non possiamo ancora fissare l'entità dei danni e il numero delle vittime che si credono gravi ed elevato. Furono sganciate bombe su Sacile, Orsago, Fontanafredda, Corva ed un quadrimotore fu visto incendiarsi e precipitare in direzione Vigonovo.”

Dal diario di Don Giovanni Pujatti, parroco di Puja di Prata. (ASCPn - Fondo Teresina Degan)

“Mercoledì 28 febbraio 1945. Altra giornata agitatissima per gli allarmi. Il tempo - un bel sole tiepido - ha ancora più favorito l'azione aerea degli anglo-americani, in questa offensiva del cielo che dura ormai da più di due settimane. Stormi alati in tutte le direzioni, scintillanti nel cielo. Poco dopo le 12, due formazioni hanno gettato bombe sui ponti del Meduna; tra Torre e Cordenons una "fortezza volante", forse per

avarie a bordo, ha sganciato il suo fatale carico di bombe; un morto e alcuni feriti tra gli abitanti del luogo e c'è da ringraziare il cielo che i danni alle vittime non siano stati maggiori.

Infine una fortezza volante è caduta nella campagna in quel di Porcia, forse colpita dall'antiaerea o per un guasto, e si è incendiata. Dell'equipaggio due uomini si sono salvati col paracadute, gli altri sono deceduti.”

(In: Paolo Gaspardo, *Vita in città. Il tempo, i luoghi, le persone: cronache del quotidiano dai diari 1943-1946*, Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione, Pordenone)

Sono anni che sento parlare di questo grande aereo precipitato nelle nostre zone durante la seconda guerra mondiale e mi ha sempre incuriosito saperne di più, ma le notizie erano sempre frammentarie. Qualcuno mi disse che era caduto a Porcia, altri a Fontanafredda.

Finalmente dopo anni di ricerche, ho raccolto alcune testimonianze da chi ha visto l'evento con i propri occhi, e da chi l'ha sentito raccontare da un parente. Ciò che segue è la sequenza degli avvenimenti come mi sono stati raccontati, e lascio libera interpretazione di essi.



*Un B-24 Liberator in volo
(World War II Database)*

Francesco "Checco" Spinato, classe 1934, raccontava spesso il ricordo di quella giornata di febbraio del 1945: è quasi mezzogiorno e la sua mamma lo manda a chiamare il papà Antonio e il nonno materno Angelo, che sono nel vigneto a "sarpir" (potare).

"È pronto da mangiare !" urla Checco.

Ma l'attenzione del papà e del nonno è rivolta al cielo verso Porcia, da dove giungono rumori di motori.

Mentre guardano in su si accorgono che da nord-est sta arrivando un grande aereo quadrimotore a bassa quota e vedono che il velivolo si lascia dietro una gran scia di fumo. Vedono anche che qualcuno si è paracadutato dall'aereo, che continua a mantenere una linea di volo rettilinea sopra la linea ferroviaria con direzione est/ovest, qualche centinaio di metri a nord rispetto a dove si trovano.

Continuano a seguire con gli occhi il volo dell'aereo fin che sparisce alla vista e si dirigono al lavatoio davanti casa per lavarsi le mani e rincasare a desinare.



Nella prima foto del '45 Checco tra il papà Antonio e la nonna davanti casa, al centro il nonno materno Angelo Pivetta e a destra Francesco Spinato adulto. (Foto private Spinato)

Checco da ormai anziano raccontava quei momenti al figlio Bruno che di seguito li racconta a me, e ricordava che le fiamme erano talmente alte che quando scappava verso Fontanafredda l'ombra delle stesse lo seguiva. Passata la paura la famiglia si riunisce.

Dopo non molto arriva un soldato e in inglese chiede al nonno, che capisce la lingua perché aveva lavorato in Canada, se la caduta aveva provocato vittime o danni. Constatando che tutto è ok, scappa perché se lo prendono lo fucilano.

A un certo punto sentono il rumore dell'aereo sempre più vicino, si voltano verso il vigneto e si rendono conto che il velivolo sorpassata la loro abitazione a nord, ormai fuori controllo, aveva fatto una virata verso sud di 270 gradi, e ora puntava dritto e sempre più basso in direzione della loro casa. Sono momenti di panico; urlano a tutti di uscire perché pensano che l'aereo colpirà proprio casa loro, e scappano verso il vigneto in direzione dell'aereo.

Checco esce di corsa e scappa sulla strada verso nord, verso la ferrovia e verso Fontanafredda. La nonna salta fuori dalla bassa finestra della cucina.

L'aereo, mentre sorvola il vigneto, incredibilmente vira verso est, schiva la casa e la strada e cade sul fianco destro nel campo lì vicino, a una cinquantina di metri dall'abitazione.

All'impatto esplose e lo spostamento d'aria butta a terra il bimbo. Impaurito dall'accaduto e per la paura, una volta rialzato scappa sulla strada verso nord.

E infatti poco dopo arrivano i Tedeschi, chiedono anch'essi se c'erano stati danni a persone e cose e se qualcuno avesse visto qualche membro dell'equipaggio.

Nessuno disse nulla e i Germanici rivendicarono la proprietà dell'aereo come preda bellica.

Dalla carcassa del velivolo arrivava un costante scoppiettio, probabilmente dovuto allo scoppio del munizionamento.

Nel pomeriggio, una volta domato l'incendio, il signor Persichetti da Porcia si presenta all'Ufficiale tedesco con l'intento di acquistare ciò che

resta dell'aereo. Scoppia nel frattempo un diverbio con il proprietario del campo che rivendica come suo perché caduto nella sua proprietà.

Si trova un accordo e i Tedeschi vendono al Persichetti, che verso sera manda un ragazzo di bottega a fare la guardia alla carcassa per scongiurare furti e soprattutto con una carriola di sabbia pronto a intervenire se le ceneri ancora calde riprendevano a far fuoco.

Durante la notte c'era il coprifuoco e la nostra zona veniva sorvolata da un aereo anglo-americano, un probabile ricognitore, che segna-

lava qualsiasi luce e quando ne vedeva anche una minima mitragliava e bombardava.

Questo velivolo operando al buio divenne quasi una leggenda nei racconti delle famiglie riunite nelle stalle.

La leggenda aveva il nome di "Pippo", e Bruno il figlio di Checco mi racconta che c'era pure una canzoncina che gli cantava il padre e che faceva su per giù così: "Se si accende un lumicino Pippo ti manda un confettino!"



*Bombardieri leggeri B25 Mitchel in una missione su Ponte di Piave del 15 marzo 1945.
(American National Archives Catalog)*

Il giovane garzone trascorre due notti con gli occhi aperti a vegliare sull'aereo ed essendoci molto freddo viene accolto da Antonio Spinato nella stalla per scaldarsi un po'. Per ricompensa il Persichetti giorni dopo gli porterà una caldiera fatta con l'alluminio recuperato dal velivolo che ancora oggi possiamo ammirare.



La caldiera fatta con il materiale recuperato dall'aereo. (Proprietà Spinato)

Moras Armando, classe 1932, testimone oculare ricorda quei gruppi numerosi di aerei che sorvolavano la nostra regione negli ultimi anni di guerra. Passavano tutti i giorni a centinaia, a volte riuscivano ad oscurare il sole, e poi verso mezzogiorno o nel primo pomeriggio ritornavano indietro dalle missioni ed erano spesso malconci e in numero minore di quando erano partiti.

Armando con lucidità aggiunge dei particolari all'evento: era sfollato in una casa sull'attuale via Brugnera, era una giornata con un bel sole e l'aereo che si presentò davanti ai suoi occhi di dodicenne aveva tre motori completamente spenti ed era scortato da due aerei, probabili velivoli di scorta.

Incredibilmente anche il quarto motore si spegne, si incendia e l'elica si stacca e parte impazzita verso un campo lì vicino, vede due figure umane paracadutarsi dall'aereo, che fuori controllo compie un giro abbastanza ampio e sempre più basso sorvola la zona e si schianta in direzione di "Casa Spinato".

Nei giorni successivi arrivano sempre notizie nuove; uno dei due paracadutati era caduto nella

chiusa di cemento a valle del Lago Mangilli rompendosi una gamba, e venne subito preso dai tedeschi che erano arrivati rapidamente sul posto trovandosi alloggiati con un comando presso la Ex Villa Guarnieri a Ronche (attuale Villa Zanussi).

Dell'altro pilota, viene a sapere che, dopo aver parlato con la famiglia Spinato e aver asserito che altri membri dell'equipaggio si erano paracadutati attimi prima quando l'aereo sorvolava le montagne diretto a Tamai, preso dai partigiani e portato in Pian Cansiglio riesce a scampare ai Tedeschi, ma altro non sa.

Aggiunge un particolare che fa un po' sorridere: la famosa elica impazzita viene recuperata dal padre Emilio e da suo zio Vittorio Donadel e i due pensano al modo di poterla tagliare a metà per tenerne ognuno un pezzo, ma non hanno nemmeno gli strumenti per tagliarla visto la crisi del periodo.

Recuperarono anche una mitragliatrice con la canna storta che per qualche anno dopo la guerra porteranno nelle feste in paese.

Mi incuriosisce la fine di tutti i membri dell'equipaggio e raccolgo un'altra testimonianza.

Amedeo Gagno, classe 1939, aveva da poco compiuto cinque anni in quel febbraio, ma ricorda ancora quell'enorme aereo che sempre più basso passa davanti la sua casa in via S. Egidio.

Un giorno, del quale non si conosce la data precisa, sorprende due soldati stranieri nel campo davanti casa, non parlano la sua lingua, e ne rimane colpito, chiede spiegazioni alla mamma che liquida la situazione dicendogli che non ci deve più pensare perché i tedeschi li avevano presi e fucilati. A guerra finita, ad Amedeo viene raccontata la verità sulla fine dei due. Augusto Gagno, lo zio di Amedeo, aveva trovato i due piloti nascosti vicino il Rio Paisa. Lo zio parla poco l'inglese, ma si intende con i due e decide di aiutarli nascondendoli nel sottotetto della casa dei genitori del nipote. Fa freddo la notte e i due soldati trovano un po' di tepore grazie a dei piumini fatti per l'occasione spiumando qualche oca. I due anglo-americani scendono dal loro scomodo rifugio solo per fare i bisogni e infatti in una di quelle occasioni Amedeo li vede. La famiglia di Amedeo e lo zio Augusto iniziano a pensare che è un rischio troppo grande tenerli in casa. Se i tedeschi li trovano, li fucilano e danno fuoco all'abitazione. Si decide di contattare, tramite un abitante di Vigonovo, i partigiani, e travestiti i due soldati da contadini, nella zona del ex-macello, vengono a loro consegnati nella speranza che riescano ad aiutarli. All'epoca i partigiani avevano la loro base in Cansiglio e alcuni di loro erano impegnati in

quella che veniva chiamata "Operazione Nelson", proprio per aiutare gli alleati al rimpatrio ed evitare di farli cadere in mano nemica.

Non abbiamo il resoconto di quello che è accaduto ma passano i giorni e i mesi e finita la guerra lo zio Augusto riceve, dai due militari che erano tornati in patria, della corrispondenza nella quale ringraziano i Fontanafreddesi che li avevano aiutati, e anche un attestato in lingua italiana e inglese di ringraziamento da parte di Harold Alexander, comandante supremo delle forze alleate del mediterraneo. Mandano anche le loro foto con le mogli, ma purtroppo tutto è andato perduto negli anni. Amedeo ricorda con commozione i nomi italianizzati dei due: Roberto e Claudio.

Sono altre le notizie che ho scovato.

Gianni Pup, di Porcia, mi dice che il padre gli raccontava di quella volta che quell'enorme aereo era caduto, e che forse aveva visto qualcuno dell'equipaggio asserendo che uno di loro fosse di colore. La popolazione locale si trovava in condizioni di estrema indigenza, mancavano le materie prime; con l'alluminio si faceva il pentolame e ricoveri per gli animali, con i tubi di alluminio si fabbricavano accendini, con la gomma delle ruote le soles delle scarpe e pneumatici per biciclette e con i pezzi di ferro strumenti per l'agricoltura.

Tutto quello che veniva ritrovato veniva recuperato e infatti Fiorenzo Porracin, di Porcia, mi racconta che la nonna aveva una camicetta fatta con la seta di un paracadute trovato nei campi.

In più la nostra gente era tra incudine e martello,

durante il giorno c'erano partigiani e tedeschi e per questi ultimi dopo l'8 settembre del '43 eravamo dei traditori, durante la notte invece c'erano gli anglo-americani con Pippo e le sue bombe, e per i quali eravamo tutti fascisti e nazisti. Oltre a carestia e paura c'erano anche incidenti come accade al povero cugino di mio padre Pierino Da Pieve, che il 3 marzo del '45 morì a soli 11 anni per la deflagrazione di un ordigno inesplosivo



raccogliendolo dalla strada nella zona dove ora c'è l'edificio abbandonato del ristorante l'Alpino (Nella foto: *Pierino Da Pieve, 1933-1945*)

Dei due militari purtroppo altro non so, potrebbe anche essere che le due storie non siano unite e che i due piloti facessero parte di un altro equipaggio caduto in precedenza.

Spero di risalire prima o poi ai loro nomi, e a conoscere qualcosa in più della loro storia. Erano inglesi o americani? L'aereo era un B17 Fortezza Volante o un B24 Liberator, o altro? Facendo ricerche in Inghilterra, Malcolm Barrass della RAF Historical Society risponde alle mie domande asserendo che non risultano aerei della Raf caduti in quei giorni nella nostra zona e che con tutta probabilità si tratta di un aereo della 15esima Air Force degli Stati Uniti.

Ricercando nei database degli archivi nazionali americani vari gruppi di bombardieri, sia B17 che B24 della 15esima, il giorno 28 febbraio partendo da vari aeroporti disseminati per la regione

Puglia, sorvolavano le nostre zone per dirigersi verso l'Alto Adige. Le missioni consistevano nel rallentare le linee di trasporto e rifornimento tedesche nel Passo del Brennero; questi voli erano molto pericolosi perché la zona era disseminata di cannoni antiaerei e vari velivoli vennero colpiti.

Solo in quella giornata, come mi scrive Eric Van Slander del National Archives at College Park in Maryland, 8 quadrimotori B24 sono precipitati in territorio Italiano.

Si conosce la storia di un B24 del 721esimo squadrone del 450esimo Gruppo Bombardieri Americano, precipitato sul Fadalto, vicino a Vittorio Veneto, e di un altro inabissato vicino Grado; entrambi inquadrati nella 15esima Air Force Usaf.



Patch della 15esima Air Force Usaf.

(Collezione Da Pieve)



L'equipaggio del B24 caduto nel Fadalto il 28/02/1945

*Tre morirono nella caduta dell'aereo e sei furono fatti prigionieri dai tedeschi.
(American Air Museum in Britain)*

Un doveroso ringraziamento a Bruno Spinato a sua mamma Maria Modolo, a Moras Armando e ad Amedeo Gagno per aver condiviso i loro racconti e a Fiorenzo Porracin, Gianni Pup, Mirco Bortolin dell'Archivio Comunale di Pordenone, Malcolm Barrass e Eric Van Slander per il prezioso aiuto.

Spero in futuro di trovare qualche notizia in più di quanto avvenuto quel giorno a Fontanafredda per trascriverlo e lasciarlo ai posteri.

La ricerca continua... perché la storia è ...unire i puntini!

Alessandro Da Pieve

Agricoltura Bio

Parliamo di... macerati, infusi, decotti ed estratti! (Parte 3)

Ecco le ultime piante per i rimedi naturali e facili da fare.

- **ORTICA** (*urtica dioica* e *urtica urens*): contiene elevate quantità di acido formico e acido salicilico allontana numerosi parassiti animali e vegetali. Il suo uso deve essere ridotto sui pomodori e cetrioli e distribuito unicamente a terra. Si deve invece evitare su tutte le crucifere (esempio i cavoli) perché attira i suoi predatori.



Macerato: 1kg di pianta fresca o 200g di secca per 10L di acqua, occorrono tra i 7 e i 10 giorni, è pronta quando cessa di fare la schiuma. per neutralizzare l'odore basta aggiungere un po' di litotamnio o alcune foglie di angelica. Se il composto viene versato direttamente sul terreno tiene lontane le formiche, altrimenti in dosi massicce accelera la maturazione del compost. Se lo diluiamo 1:20 è ottimo per accelerare lo sviluppo delle piante e rinforzarle in primavera oppure distribuite per tre giorni di fila a distanza di due settimane combatte la bolla del pesco, marciumi, peronospora, ticchiolatura, tignole, mosca delle ciliegie, sitona dei piselli e ragnetto rosso. Sempre in rapporto 1:20 può essere usato per disinfettare le sementi o le radici delle piante prima di metterle a dimora. Se diluito 1:10 è

un ottimo rimedio per il recupero delle piante avvizzite, basta mettere il vaso in immersione nel composto.

Macerato in fermentazione: sostanzialmente è un macerato incompleto, infatti dura solo 12/24 ore. Se diluito 1:50 combatte le cocciniglie, afidi e acari in primavera con tre trattamenti a distanza di tre giorni l'uno dall'altro. Può essere miscelato 1L di macerato di ortica con 0,5L di decotto di equiseto per aumentare la sua efficacia. Se invece viene diluito 1:3 e poi aggiunto infuso di tanaceto e assenzio può essere usato contro la tortrice del pisello.



- **POMODORO** (*solanum lycopersicum*): l'azione del pomodoro è quella di tenere lontani numerosi insetti e per i suoi preparati servono 150g di foglie e germogli femminili finemente tritati e sfibrati per 10L di acqua. Macerato: va diluito 1:10 per scacciare gli afidi e stimolare la crescita delle



piante.

Estratto: basta lasciare la pianta in acqua per tre ore!

Poi va diluito 1:2 e somministrato ogni dieci giorni nel periodo del volo della tortrice del pisello, della cavolaia e delle nottue.



RABARBARO (*rheum rhaponticum*): serve 1,5kg di

foglie fresche per 10L di acqua.

Estratto: non diluito funziona bene contro l'afide del fagiolo.

Infuso: non diluito combatte molto bene la tignola del porro e della cipolla.



RAFANO (*armoracia lapathifolia*): nelle sue radici contiene deversi composti solforati e si usa in maniera preventiva contro la moniliosi.

Infuso: 300g di foglie e radici fresche per 10L di acqua. Va usato non diluito direttamente sui fiori.



SALVIA (*salvia officinale*): 1kg di pianta fresca o 150g secca per 10L di acqua.

Infuso: va diluito 1:3 e va distribuito sulle piante nel periodo del volo delle nottue.

- **TANACETO** (*tanacetum vulgare*): è un buon repellente contro lepidotteri, afidi e alcuni acari grazie ai suoi oli essenziali e una sostanza amara contenuta nei fiori (tanacetina). Servono 300g di



E con queste piante abbiamo concluso l'argomento! Vi consiglio vivamente di provare questi rimedi.

pianta e fiori freschi o 30g secchi per 10L di acqua. Tutti i preparati vanno somministrati a turni di tre giorni consecutiva a distanza di due settimane.

Decotto: non diluito è ottimo contro le pulci di terra, la cavolaia e la carpocapsa (se è in atto una infestazione meglio intervenire ogni tre giorni!). se diluito 1:2 è efficace contro la tignola del melo e la ruggine del fagiolo.



Infuso: non diluito è valido contro l'oziorrinco della vite, la cecidomia del pisello, la mosca della cipolla, il punteruolo del cavolo, la tignola del porro e la sitona del pisello. Se si unisce il macerato di equiseto e di

ortica combatte preventivamente il mosaico e l'oidio dell'uva spina.

- **TARASSACO** (*taraxacum officinale*): servono 2kg di pianta fresca o 200g secca per 10L di acqua.

Infuso: non diluito stimola la crescita delle piante e velocizza la decomposizione del compost. Migliora anche le capacità dei terreni poveri.



- **TIMO** (*thymus vulgaris*): occorrono 1kg di pianta fresca o 150g di secca per 10L di acqua.

Infuso: diluito 1:3 va versato sulle piante contro le nottue oppure sul terreno per tenere lontane le formiche.

I Ciliegi, Azienda Agricola

Pensieri e parole

Lo Scialle

Come abitudine consolidata prima di sedermi per il pranzo, mi accerto di avere a portata d'occhio qualcosa da leggere. Non il quotidiano troppo ingombrante, non un libro che potrei macchiare.

Quel giorno avevo il *Venerdì*, il magazine di *Repubblica*.

Mi soffermo sul titolo di un breve articolo "Volevo dare voce ad una generazione eccezionale", commenta con queste parole il suo nuovo film documentario IL TEMPO RIMASTO. Il regista Daniele Guaglianone. Spiega che ha inteso raccogliere testimonianze di gente proveniente dal mondo contadino, operaio borghese ed aristocratico. Il suo film che sarà presto nelle sale, vuole documentare la vita prima delle grandi trasformazioni tecnologiche che hanno trasformato il mondo per sempre.

I suoi intervistati sono persone nate prima del 1940 che vivono la fase conclusiva della vita come in una dimensione sospesa tra un prima che sarà travisato raccontato da chi non lo ha vissuto e un presente già poco chiaro che lascia presagire un futuro stravolto.

Qualche sera dopo, coricandomi comincio a leggere l'interessantissimo di Aldo Cazzullo. "GIURO CHE NON AVRO'PIU'FAME". Protagonista è la stessa generazione: la mia. Comincia a raccontare episodi accaduti il Natale del 1948. Beh a

questo punto ho le carte in regola per ritenermi una protagonista.

Quell'anno frequentavo la prima Media a Sacile; raggiungevo la scuola naturalmente in bicicletta che era l'unico mezzo di trasporto. Erano i giorni precedenti le vacanze di Natale e il freddo era intensissimo. Quella mattina la mamma era molto preoccupata per me che, naturalmente in bicicletta stavo partendo per Sacile. Ha escogitato di infagottarmi con uno sciallone nero che mi ha avvolto attorno trattenendolo con spille da balia. Così addobbata sono partita.

A SAN GIOVANNI come succedeva spesso mi ha raggiunta un mio compagno; di solito procedevamo appaiati. Quella mattina mi ha superata fingendo di non conoscermi.

Certo si vergognava, certo lo avrei fatto anch'io! Ero una tozza, ridicola befana su una bicicletta da "gerarca" come avevo definita quella che era stata assegnata riverniciata a me che sognavo la Graziella.

Sistemato nel portapacchi.

Arrivata a casa e entrata in cucina ho scaraventato il fagotto sul pavimento e rivolgendomi alla mamma :-Domani il compito di Latino andrai a farlo tu! Io a scuola non vado più! -

La mamma vedendomi più determinata di lei non ha proferito parola! E neanch'io.

Lidia Sfreddo

Il Midollaro

Nel bel mezzo di una conversazione il simpatico amico Mario: E tu sai dirmi il colore degli "amui" maturi?

- Mah...rosaceo forse...

- Non lo sai con certezza perché non li abbiamo mai visti maturi, li mangiavamo prima che lo fossero!

- E' verissimo - rispondo-nel coro di risate.

Nei pressi di ogni casa contadina cresceva un "amoler", un albero robusto non alto con una chioma a capello da cow boy, fitta di foglie

insignificante. Non riceveva alcuna cura se non quelle che la natura riserva ad ogni pianta.

A primavera diventava una nuvola di fiorellini bianchicci che cadendo lasciavano una miriade di frutti come grosse capocchie di spilli sostenuti da un lungo picciolo. Per la metà cadevano in pochi giorni, quelli rimasti s'ingrossavano diventando una ciliegia di modeste dimensioni. Appena una lieve sfumatura rosacea colorava il verde sfacciato del frutto noi ragazzi cominciamo a mangiarli.

Mio fratello s'arrampicava sull'albero, io abbassavo un ramo aiutandomi con un rastrello di ferro.

Il frutto aveva un sapore acidulo che faceva chiudere gli occhi, ma il retrogusto lasciava sulle papille un sapore di primavera. Era l'unico frutto che si avesse a disposizione; non si coltivavano alberi da frutto.

Ho cominciato a cercare con accanimento il nome di questo albero: libri di botanica, vecchi vocabolari...

Giorni fa, mentre sto pulendo i fagiolini, alla radio riferiscono particolari sullo spaventoso incendio

sul Carso che minacciava un parco protetto che conserva rari esemplari di piante tipiche del Friuli Orientale. Descrivono il midollaro, tutto mi fa capire che si tratta del "l'amoler". Vengo a sapere che è una varietà di susino selvatico che è stato sfruttato ovunque come portainnesti per ogni varietà di susine.

Lidia Sfreddo

Calcio e latino

Ci può essere un binomio che possa meglio definire la personalità di un ragazzo alle soglie dell'esame di maturità?!

Sono sportiva quel tanto che basta a fare il tifo per la Nazionale di cui distinguo i giocatori dal colore della maglia. Il suo aspetto da ragazzino accanto a tanto talento mi facevano trattenere il respiro ogni volta che il pallone gli arrivava vicino.

Quando poi il suo assist ha determinato il goal della vittoria sono balzata dal divano ad applaudire

La mattina dopo il giovanissimo giocatore è stato intervistato alla radio da un cronista sportivo

E ora qual è la tua più grande aspirazione? -

-Fare bene il compito di LATINO!

Il conduttore spiazzato, nel tentativo di mantenersi simpatico agli orecchi dei radioascoltatori: Solo quello di Latino?

-In effetti l'Italiano non mi preoccupa, Ma la versione di latino...potrebbe fin essere di Tacito, di solito me la cavo, ma in questi ultimi tempi gli allenamenti mi hanno costretto a trascurarlo.

Il conduttore cambia tono...rinuncia a fare il simpatico

_Ma il latino ti piace?

_Molto, fin dall'inizio pilota il ragionamento diventando la molla propulsiva per ogni altra attività conoscitiva

A questo punto tanti auguri- conclude il cronista E poi lo chiamano lingua morta...

Durante l'anno scolastico concluso da poco mi è capitato di dar una mano, proprio in latino al figlio di amici di famiglia che frequenta il liceo scientifico, sezione linguistica.

Le lingue proposte sono Tedesco, Inglese e Spagnolo. Alla fine di ogni nuova lezione di Latino sono riportati i collegamenti con le tre lingue Beh con lo Spagnolo d'accordo è una lingua neolatina, ma il Tedesco, l'Inglese, lingue anglosassoni?!. Il Tedesco ha le declinazioni, non proprio sei casi, ma alcuni. La scoperta è l'Inglese: la radice di alcuni vocaboli è latina (belligerancy-bellum guerra) e... che dire del genitivo sassone?

Anni fa, tanti i miei figli liceali. Maria Teresa ha un'ora di lezione al pomeriggio. Decido di aspettarla in macchina, Giovanni di approfittarne per tradurre con me la sua versione di Latino.

Siamo posizionati: io il vocabolario sulle ginocchia, lui accanto libro e matita.

Al finestrino un bussare ripetuto di nocche nervose. Un giovane uomo di colore, lo sguardo ingrandito per contenere immagini dolorose che i suoi occhi avevano trattenuto, iridi lucenti inquiete di insicurezza, mi propone un pacco di rozzi calzini per cinquemila lire. Troppo turbata per riflettere gli allungo la banconota e lui la sua merce. Senza una parola se ne va.

Dopo pochi minuti lo stesso bussare nervoso dalla parte del passeggero e a mio figlio: Lo sai ragazzo quanto sei fortunato ad avere la mamma che sa il Latino! -

Una manciata di parole per dire tutto quello che c'era da dire!

Lidia Sfreddo

Il filo di Loretta

Strada spianata

Ancora una volta, rimango qui e sembra che il resto del Mondo sia lontano, in questo giorno di festa.

Eppure, non piango, non grido, non provo nulla, né rabbia, né tristezza.

Semplicemente, mi limito ad immaginare come vivano (in) questo momento.

Ma la tua immagine no, quella mi arriva troppo sfocata ed indistinta.

E così passo in rassegna tutti i luoghi, piazze, marciapiedi, vicoli e monumenti, fingendo di sostituire gradini e sampietrini con lastre di cemento e scivoli (della giusta pendenza, mi raccomando).

Ma nel frattempo, sono in paziente attesa dei tuoi racconti che, già lo so, mi spianeranno la strada verso una maggior leggerezza.

Tempesta per (noi) due

Trovi le tempeste affascinanti.

Ma lo so che, in fondo, hai un indole timida e prudente.

Ed allora, perché?

Non lo so.

Non te l'ho mai chiesto e posso solo fare delle ipotesi, al riguardo.

Ami le tempeste forse, perché, anche tu come me, senti il bisogno di misurarti con le emozioni forti e spiazzanti, quelle che ti lasciano senza fiato.

A questo punto, non posso far a meno di chiedermi:

che cosa accadrebbe se dentro quella tempesta ci fossi anch'io?

Probabilmente, sarebbe una preziosa occasione per impedire che una tempesta puro frutto della mia fantasia, renda irreale anche ciò che (comunque) siamo realmente.

Curare ferite

Abbiamo vissuto esperienze molto simili, io e te.

Così è inevitabile che io ti senta molto vicino.

Oppure no?

Nei giorni che verranno non farò nulla.

Ne porterò il peso in silenzio, finché le mie labbra non saranno increspate da un lieve sorriso malinconico e quasi assente.

Come te, del resto.

Tu che mi hai lasciato (con) delle istruzioni impraticabili: un invito a trascorrere questi giorni con il mio Amico.

E sto ancora ridendo al solo pensiero.

Invece tu, mentre parlavi, sembravi molto serio.

Mi stai curando da ferite che non sono ancora comparse.

E non credo sia la prima volta che capita.

E non credo sarà nemmeno l'ultima.

Grazie mille per la paziente vicinanza, anche ora che sei lontano.

Loretta Del Tedesco

Libri e letture

Consigli di Settembre

Vanessa Diffenbaugh
 Il linguaggio segreto dei fiori
 2011 Ed. Garzanti
 363 pagine

Victoria non ha mai avuto una vera e propria famiglia, ma solo tante famiglie affidatarie che hanno gettato la spugna ai primi segnali d'intemperanza.

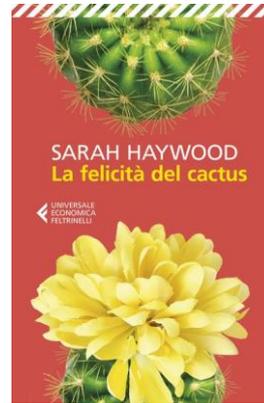
Per Victoria, infatti, il mondo è un luogo inospitale, da cui sente di dover imparare a difendersi. Ed è così anche quando incontra Elisabeth, la donna disposta a passare sopra ad ogni sua manifestazione di aggressività, pur di garantirle un futuro degno di questo nome.

(Proposito che non l'abbandona l'abbandono neanche quando la ragazza le causerà un enorme dolore). Anzi, è proprio lei ad insegnarle il linguaggio segreto dei fiori, quello che le cambierà davvero la vita.

Infatti, non solo le permetterà di avere un lavoro prima e di costruirsi un futuro tutto suo poi, ma anche di conoscere Grant, l'unico uomo da cui accetterà di essere sfiorata senza provare la stessa repulsione che prova per il mondo; grazie a lui, nella sua vita entrerà anche la piccola Hezel, che le chiederà di essere amata in modo incondizionato.

Perché ogni persona che Victoria incontra sul suo cammino rappresenta un'occasione per rimanere ancorata a sé stessa o lasciarsi andare.

Consigliato a chi, nella vita, presta molta (più) attenzione al dietro le quinte dei rapporti umani.



Sarah HAYWOOD
 La felicità del cactus
 2018, Ed. Feltrinelli
 362 pagine

Edward e Susan.

Lui uomo fragile ed abituato a vivere alla giornata. Lei donna forte ed indipendente, abituata a cavarsela sempre da sola, esattamente come un cactus, pianta dalle scarse esigenze che, non a caso, lei adora Susan ed Edward non sembrano fratelli, eppure lo sono.

La morte di Patricia, la loro madre, cambia per sempre le carte in tavola.

Edward perde la sua protezione contro le tempeste della vita.

Susan deve fare i conti con l'imprevisto per eccellenza nell'esistenza di una donna: una gravidanza non programmata.

Sì, perché lei vorrebbe che anche la sua vita sentimentale procedesse secondo i suoi piani; quindi a Richard concede solo sporadiche frequentazioni per andare al cinema, a teatro o a qualche mostra e, soprattutto, deve tenersi ben lontana da Rob, che si dimostra troppo indulgente con Edward, il suo migliore amico.

E che dire di Zia Sylvia?

Che ruolo avrà nella vita di Susan?

Un romanzo consigliato sia a coloro che faticano a prendere in mano la propria vita, ma anche a coloro che non riescono a lasciarsi prendere per mano.



Pia PERA
 Apprendista di
 felicità.
 Una vita in giardino.
 2019
 Ed. Ponte alle Grazie
 256 pagine

Apprendista di felicità. Una vita in giardino è un libro consigliato a chi desidera gettare uno sguardo curioso nel verde, pur non avendo il pollice dello stesso colore.

Loretta Del Tedesco

Pia Pera ci porta a spasso fra orti e giardini, i suoi, in prima luogo ma anche quelli in Italia e nel mondo, ma lo fa offrendoci punti di vista davvero originali.

Scopriamo così dei microcosmi in cui si mescolano armoniosamente Natura, Cultura e Socialità.

Orti e giardini, infatti sono, di volta in volta, oggetto di osservazioni botaniche, elementi centrali di progetti di riscatto e sviluppo sociale, ma anche protagonisti di opere letterarie.

E così, in molti articoli raccolti in questo volume, si parla della necessità di trovare un equilibrio tra spontanea crescita di piante e ortaggi e l'intervento dell'uomo, indispensabile per preservare la nostra principale fonte di vita.

In *Una bomba di semi*, si parla di un progetto di semina molto particolare in cui i semi vengono mischiati con l'argilla e sparati nel terreno solo quando esso è pronto a riceverli.

Un ottimo modo per garantire un'alimentazione adeguata anche ai popoli che abitano le zone più difficili del Pianeta.

Infine, per quanto riguarda i riferimenti letterari, ho trovato particolarmente significativo, l'articolo *colore Fine estate: a cosa serve tanta bellezza?* in cui si racconta di come il Principe Myškin conceda al diciottenne tisico Ippolit, il privilegio di morire in un giardino.

Notizie dal Comune

Il Sindaco ci scrive

Cari concittadini, sono passati solo pochi mesi da quando, attraverso le pagine di questo periodico, mi rivolgevo a voi tutti con alcune brevi considerazioni di fine mandato: allora era tempo di bilanci, ora è tempo di concludere i progetti avviati e concretizzarli.

Lo straordinario risultato elettorale dello scorso mese di giugno, del quale sono grato e orgoglioso, non ha solo confermato che la strada è quella giusta, ma ha anche consolidato la determinazione che ha caratterizzato il lavoro della mia squadra, e mio personale, nella scorsa legislatura.

Ho deciso di continuare ad occuparmi in prima persona dei Lavori pubblici e del Patrimonio, e da ora anche della Viabilità, della Programmazione economico-finanziaria e del Bilancio. In Giunta sarò affiancato dal Vice Sindaco Alessandro Feltrin (Urbanistica, Edilizia Privata, Sicurezza e Rapporti istituzionali) e dagli Assessori Elisa Baviera (Ambiente), Cristina Centis (Servizi alla Persona, con deleghe a Cultura, Istruzione, Salute e Sociale, Associazioni e Politiche giovanili), Antonino Landa (Sport e Protezione Civile), Florinda Poles (Personale e Pari Opportunità), Antonio Taiariol (Commercio, Attività Produttive, Sviluppo del Territorio e Innovazione).

Le linee programmatiche che guideranno Sindaco, Assessori e Consiglieri Comunali nel prossimo quinquennio sono il frutto di un intenso lavoro collegiale, sono state elaborate con cura e realismo per evitare di creare un "libro dei sogni", e tutti noi, ciascuno per la propria parte, si impegnerà per poterle realizzare con impegno e responsabilità.

L'intero programma è caratterizzato da un denominatore comune che è lo spirito con il quale sarà affrontata ogni questione che ci troveremo a gestire: mettere le persone al centro delle scelte.

Come ho avuto modo di dire in occasione della seduta di insediamento del Consiglio comunale, talvolta è davvero rilevante la distanza tra chi amministra e i suoi cittadini, e più è grande la distanza, più è difficile capirsi. Spetta prima di tutto a noi – Sindaco, Assessori, Consiglieri comunali – svolgere il mandato tenendo sempre presente il valore del nostro ruolo, ed essere esempio di un fare politica con toni rispettosi e costruttivi, sperando in tal modo di contribuire a sfatare quell'immagine negativa che spesso viene associata a chi si occupa di politica. Il nostro obiettivo continuerà ad essere quello di ascoltare e capire le esigenze dei cittadini, per poter meglio scegliere, elaborare e mettere in pratica le azioni migliori per garantire il benessere della nostra Fontanafredda.

In tutto questo ci auguriamo di non essere lasciati soli: ciascun cittadino, gruppo spontaneo e associazione potrà apportare il proprio significativo contributo di pensiero e azione perché, in una comunità ideale, ciascuno è chiamato ad essere cittadino attivo, ad adoperarsi per il bene di tutti, con la convinzione che davvero è possibile costruire e coltivare un dialogo positivo con l'Amministrazione comunale.

Condivisione, collaborazione e sinergia potranno solo giovare a tutta la collettività e ci permetteranno di consegnare nelle mani delle prossime generazioni, un territorio sempre più vivibile, sano e accogliente.

Michele Pegolo
Sindaco di Fontanafredda

Dalle Associazioni

Parkinsoniani Pordenone L'Aquilone

L'associazione "Parkinsoniani Pordenone L'Aquilone" nasce 21 anni fa per volere di un gruppo di ammalati e familiari e si occupa del 'mondo' Parkinson.

Il Parkinson è una malattia cronica degenerativa del sistema nervoso centrale ed è seconda come incidenza dopo l'Alzheimer, ma la prima come incidenza che colpisce il movimento. In Italia si stima che ci siano circa 600.000 parkinsoniani, nella provincia di Pordenone nel 2017 se ne contavano circa 1200, ma molti sono misconosciuti.

Non ci sono cause certe, ma forse più fattori e l'ipotesi più probabile è quella di una associazione fra fattori genetici e situazioni ambientali, a volte si nota una predominanza di fattori genetici, il 20% dei malati di Parkinson presenta una storia familiare di malattia, altre volte l'esposizione ad agenti tossici, farmaci e/o virus possono avere un ruolo determinante. Le strutture coinvolte si trovano in aree profonde del cervello note come "gangli della base" che, tramite un neurotrasmettitore, la dopamina, partecipano alla corretta esecuzione del movimento, lo stabilizzano e lo modulano.

La malattia si manifesta quando la produzione di dopamina cala in seguito alla degenerazione di cellule neuronali in un'area chiamata *sostanza nigra*. La perdita cellulare è di oltre il 60% quando esordiscono i sintomi; la durata della fase preclinica (periodo che intercorre tra l'inizio della degenerazione neuronale e l'esordio dei sintomi) non è del tutto nota, ma pare che intercorrano circa cinque anni. Il Parkinson, però, non è solo malattia del movimento inteso come spostamento; altri movimenti sono alterati: parola, deglutizione, movimenti intestinali (stipsi), alterazioni psicologiche e disturbi di comportamento. Non avendo una univoca e conosciuta causa non ha neanche una terapia che la possa portarla a guarigione, ma terapie sintomatiche che possono curare i sintomi e rallentare l'evoluzione della malattia.

Essendo una malattia che interferisce con molte funzioni del nostro organismo necessita di un approccio multidisciplinare.

L'Associazione L'Aquilone si occupa di far circolare informazioni scientifiche sulla malattia, sui nuovi approcci terapeutici, divulghiamo informazioni sui servizi disponibili, creiamo occasioni di incontro, scambio di opinioni ed incontri con

specialisti del settore con i quali manteniamo costanti rapporti ed offriamo ai nostri iscritti trasporto con il nostro mezzo attrezzato verso i centri di cura.

Molto importante per il malato di Parkinson è l'attività motoria e studi scientifici confermano che anche due ore alla settimana di attività motoria ne migliora i sintomi e rallenta la malattia. Come associazione collaboriamo con strutture accreditate quali il Gynnasium nuoto e Friuliabilitazione e presso queste strutture vengono tenute delle lezioni di gruppo apposta per i malati di Parkinson e da settembre partiranno delle lezioni di gruppo di logopedia. Essendo poi la nostra associazione composta da malati di Parkinson, malati non ancora diagnosticati, familiari, volontari con qualche problema d'età o solo soggetti che vogliono mantenere il peso forma, due volte alla settimana la nostra allenatrice di 'camminata nordica' tiene delle lezioni aperte a tutti, dove si fatica, ci si sfida, si parla e si organizzano gite fuori porta. Come associazione cerchiamo di combattere l'isolamento che molto spesso accompagna il Parkinsoniano, avendo difficoltà a fare delle cose tende a rinunciare, a richiudersi in casa a non parlare nella paura di non potersi spiegare, nella nostra sede ci si può incontrare e se non è possibile, con il 'Covid' abbiamo scoperto SKYPE, ci incontriamo virtualmente.

Alla nostra associazione sono iscritte circa 250 persone fra malati, familiari e volontari, autisti impegnati quasi quotidianamente e il gruppo delle signore che da 20 anni tagliano e cuciono borse riciclando sacchetti del caffè e lavoretti vari che ci consentono di allestire mostre di Natale e primavera. L'Aquilone ha ancora tante idee da sviluppare, tanti progetti da realizzare, tanta strada da percorrere, ma ultimamente sta facendo i conti con la carenza di persone disposte ad aiutare, abbiamo bisogno di qualche autista disposto ad accompagnare i nostri iscritti a i centri di cura, qualche forza in più che ci aiuti nei lavori manuali, magari qualcuno con forze giovani, qualcuno che aiuti in segreteria ecc.

Abbiamo bisogno di tutti, anche di chi solo pensa, anche le critiche sono accettate se accompagnate da idee.

La Presidente Mirella Santarossa

BRASS & SWING

Teapole Brass Quintet ci porterà in giro per il mondo e per le epoche, tra il classico e il moderno. È il filo rosso che condurrà questo concerto, sarà il ritmo e lo swing che renderanno lo spettacolo unico e coinvolgente.

dom 25 sett
ore 17:00

Villa Zilli
ingresso da via Leonardo Da Vinci,
Fontanafredda